

## FRATE FRANCESCO DI MISTRETTA, MARTIRE IN ETIOPIA

«Il Signore ci porta come una madre nelli sue bracci»



25 marzo 1668/25 marzo 2019

di Sebastiano Lo Iacono

Da una Lettera di frate Francesco, "vilissimo et indignissimo servo", al cardinale Antonio Barberini<sup>1</sup>, prefetto di Propagande Fide, spedita da Augusta, il 26 febbraio 1667: «Vedemo che il Signore ci porta come una madre nelli sue bracci cò una allegrezza di patire è supportare tutti patimenti che incontrassimo, e quel puoco che sperimentiamo à pena lo sentiamo, siamo meravigliati di tanti soi grazi non meritati per sempre sia lodato è ringraziato<sup>2</sup>». Da quando si sono trovate le cartoline sul martirio di frate Francesco in Etiopia, che ebbero funzione di esaltazione ideologica del presunto imperialismo fascista in Africa, e appena devozionale, e allorché si sono trovate le sue missive, quel brano, in cui si dice che "Dio ci conduce come madre", tanto che padre Stefano Brancatelli ne ha fatto il bel titolo del suo ottimo libro, mi ha affascinato. Il fatto storico che frate Francesco, a seguito di una missione francescana, incontrò e si scontrò con cristiani di un'altra confessione, e che, proprio a motivo di differenze teologico-dottrinarie, fu riconosciuto come cattolico romano, *impalato* (forse messo in *croce*) e martirizzato *in odium fidei*, è un dato sconvolgente. Frate Francesco fu *ucciso in casa*: nella stessa casa della stessa fede, coniugata in forme diverse. Non fu una partita di calcio *giocata in casa*. Fu una tragedia nella *stessa casa* e contemporaneamente *fuori casa*. La storia della Chiesa non è immune da tali aberrazioni. **La Chiesa è madre**. Se non fosse e non credessi così, padre Michele Giordano e padre Stefano Brancatelli mi farebbero *scomunicare*. I primi cristiani venivano snidati, si chiedeva loro di adorare gli imperatori romani come dèi e, se rifiutavano di venerare un *re dio, falso e bugiardo*, finivano tra le fauci delle belve negli spettacoli nel Circo Massimo. Storia di ieri, dell'altro ieri,

**CONVEGNO**

*Francesco da Mistretta: un carisma per la comunità*

Mistretta  
salone parrocchiale  
domenica 24 marzo  
ore 16,00.

Relatori: prof. Don Stefano Brancatelli, direttore dell'archivio storico diocesano  
prof Sebastiano Lo Iacono  
membri della commissione storica.

Ore 18,00 presiederà la celebrazione eucaristica don Stefano Brancatelli durante la quale faremo memoria del martirio di p. Francesco da Mistretta.

storia di oggi, di sempre.

Sulle divergenze teologiche e le eresie del tempo, padre Brancatelli ne ha fatto con autorità, nel suo libro prezioso, la storia. A lui ne compete la trattazione. All'epoca di frate Francesco, ecumenismo e dialogo inter-religioso erano parole inesistenti nel vocabolario. Se c'è un *fattore ostativo*, nella causa di beatificazione di Francesco, è proprio questo fatto, che, in clima di ecumenismo, impedirebbe di riconoscere una santità sulla base di un martirio avvenuto in casa. C'è una "politica ecumenistica". Non ci può essere una "politica del martirio". Le *vie del Signore* sono, anche qui, infinite e imperscrutabili.

Se Dio Padre è *madre*, questa nozione bellissima e meravigliosa è metafora di una maternità unica, la quale conferma che, nonostante le teologie siano tante, compresi scismi e altrettante confessioni cristiane, la teologia del Dio Uno dovrebbe essere "una": in quanto teologia, ovvero non discorso su Dio, bensì discorso *di* Dio. Difatti, "di mamme ce n'è una sola". Non ci sono biologicamente due mamme. Anche se oggi ci sono "mamme in affitto, con utero in condominio".



Il libro di Brancatelli, in epigrafe, è dedicato alla di lui madre, e al di lui padre, e vi si legge che è stato suo padre a rendergli "amabile/innamorabile/innamorante (come per me) il nome di Francesco".

Ha scritto papa Benedetto XVI che "il plurale di Dio, gli dèi, è menzogna". Aggiungeva Agostino santo, ne *La città di Dio*, che le lingue ci alienano dall'uomo e

<sup>1</sup> Antonio Barberini, detto *juniore*. Ci fu un altro cardinale Francesco Barberini, detto *seniore*, il quale, assieme al primo, furono zii di un Carlo e di un altro Francesco, "anch'elli cardinali". Lo zio del primo fu papa, con il nome di Urbano VIII e fu quello che ebbe un ruolo particolare nella vicenda di Galileo Galilei. All'epoca, il nepotismo era prassi costante. Nota a margine: sono nipote di un sacerdote arciprete, che non pretese che diventassi monsignore.

<sup>2</sup> cfr. Stefano Brancatelli, *Il Signore ci conduce come madre. La missione etiopica di frate Francesco da Mistretta*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2012, pag. 136.

da Dio. («*Linguarum diversitas hominem alienat ab homine*<sup>3</sup>»). Anche il plurale di mamma, le mamme, è alienante menzogna. E il plurale di teologia, le teologie, cosa sarebbe? La teologia una è la teologia della Parola e del silenzio, che non è la stessa cosa del “silenzio di Dio”, della proclamata “morte di Dio”, elaborata in sede filosofica dal nichilismo, e della cosiddetta “teologia della morte di Dio”, teorizzata nella stessa casa della teologia, sia cattolica sia protestante. **Agostino** scriveva che se avesse potuto interrogare (intervistare) **Mosè**, non lo avrebbe capito in lingua ebraica, né in quella greca (dalla quale era meno alieno di quanto affermasse), e aggiungeva che la verità lo avrebbe *preso e accompagnato per mano*, non essendo ebraica, né araba, né greca, né latina.

«*Dentro di me, piuttosto, nell'intima dimora del pensiero, la verità, non ebraica né greca né latina né barbara, mi direbbe la verità, senza strumenti di bocca e di lingua, e senza suono di sillabe*<sup>4</sup>». **Agostino** non svalutava le lingue. Esaminava la **confusione** delle lingue babeliche e la molteplicità delle dottrine filosofiche, onde affermare che la **verità** una dipende da una **verità una** e da teologia una se esse ci parlano **dentro** e ci accompagnano con la **mano** nella **Sua Mano**.

In quella lettera di **Francesco**, sentirsi “accompagnati da Dio come **madre**” era avere coscienza di essere “**mano nella mano con Lui**” (“*nelli sue bracci*”). Edith **Stein**, da citare in quanto *mater pneumatikos*, diceva: «*In fondo ciò che devo dire è sempre una piccola e semplice verità: imparare a vivere e camminare con la mano nella mano del Signore*».

In **Essere finito e Essere eterno** scriveva: «Il mio essere, per quanto riguarda il modo in cui lo trovo dato e per come vi ritrovo me stesso, è un essere inconsistente; io non sono da me, da me sono nulla, in ogni attimo mi trovo di fronte al nulla e devo ricevere in dono, attimo per attimo, nuovamente l'essere. Di fronte all'innegabile realtà per cui il mio essere è fugace, prorogato, per così dire, di momento in momento e sempre esposto alla possibilità del nulla, sta l'altra realtà, altrettanto inconfutabile, che, nonostante questa fugacità, *io sono*, e, d'istante in istante, sono conservato nell'essere e che io, in questo mio essere fugace, colgo alquanto di duraturo. So di essere conservato e per questo sono tranquillo e sicuro: non è la sicurezza dell'uomo che sta su un terreno solido per virtù propria, ma è la dolce, beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio robusto, sicurezza, oggettivamente considerata, non meno ragionevole. O sarebbe “ragionevole” il bambino che vivesse con il timore continuo che la madre lo lasciasse cadere? Nel mio essere, dunque, mi incontro con un altro essere, che non è il mio, ma che è il sostegno e il fondamento del mio essere, di per sé senza sostegno e senza fondamento. Per due strade posso giungere a riconoscere l'essere eterno in questo fondamento del mio essere, in cui mi incontro in me stesso; l'una è la via della fede, quando **Dio** si rivela come l'**Essente**, il **Creatore** e il **Conservatore** e quando il **Redentore** ci dice: “*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna*”; queste sono risposte chiare all'interrogativo concernente l'enigma del mio proprio essere. E quando Dio, per bocca dei **Profeti**, mi dice che mi è più fedele del padre e della madre, che Egli è lo stesso amore, allora riconosco quanto sia “ragionevole” la mia fiducia nel braccio che mi sostiene e quanto sia stolto ogni timore di cadere nel nulla, a meno che non mi stacchi io stesso dal braccio che mi sorregge. La via della fede non è la strada della conoscenza filosofica: è la risposta data all'interrogativo posto da essa, ma proveniente da un altro mondo. La filosofia ha pure essa una strada propria, cioè la via del pensiero argomentativo, della dimostrazione dell'esistenza di Dio. Fondamento e autore del mio essere, come di tutto l'insieme dell'essere finito, può essere in ultima analisi solo un essere che non è ricevuto, come l'essere dell'uomo, un essere che deve esistere da sé: un essere che non può, come tutti quelli che hanno inizio, anche non essere, ma che è necessario. Questo **Essere**, che è per sé necessario, senza inizio e causa di tutto ciò che ha un inizio, deve essere uno. La sicurezza di essere che sento nel mio essere fuggevole è segno di un ancoraggio immediato al sostegno e fondamento ultimo del mio essere. Crediamo di capire che l'origine dell'uomo da genitori umani lo rende uguale ad essi riguardo al corpo e all'anima e che ciò nonostante l'uomo si può gloriare di essere immediatamente figlio di Dio e di portare nella sua anima un sigillo divino irripetibile<sup>5</sup>».

Si può sentire di essere *con* la nostra **mano** nella **Sua Mano**, oppure **senza** quella **Mano** che conduce: in questo caso si è orfani, ovvero **orfani** di Dio, di una madre e di un Padre. Il mondo cosiddetto post-moderno pare che orfano lo sia. Certo è che se Egli non ci tende la **Mano**, siamo senza una **Mano** che guida: e qui insegna ancora **Agostino**. **Francesco** fu *pilotato* da questa **Mano**. Questa **mano** materna del Dio Padre o c'è o non c'è. **Se c'è, non è merito nostro; se non c'è, è colpa nostra**. Questa **Mano** è la **mano** dell'**Essere eterno**. Si pensa che essere nelle **Sue Mani** sia riduttivo rispetto all'imperativo della libertà umana. Non è così: quella **grazia** che viene è un dono che non riduce il libero arbitrio.

Padre Gaetano **Zito**, teologo, storico della Chiesa, esperto di archivistica, componente della Commissione storica, che, il 2 agosto 2018, si è insediata, con solenne giuramento, davanti al vescovo della Diocesi di Patti, S. E. monsignor Guglielmo **Giombanco**, quando richiamai il brano di quella lettera, fece notare che è un luogo comune, un *topos*, della religiosità e della spiritualità francescane. Aveva e ha ragione, ma non intendeva sminuirne il valore. Anche il riferimento all'**allegrezza**, in quella lettera, è allusione alla **perfetta**

<sup>3</sup> **Agostino**, *La città di Dio*, 19, 7.

<sup>4</sup> **Agostino**, *Confessioni*, libro XI, 3.

<sup>5</sup> Edith **Stein**, *Essere finito e essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, Città Nuova, Roma, 1988.

letizia francescana. Sia pure un modello letterario-retorico, rimane il suo valore, a prescindere da essere replica o imitazione di un modello. Quel “sentirsi accompagnati dalla **mano** di una madre” non è un filosofema, un luogo comune narrativo e neppure un teologumeno; non è uno stereotipo retorico; quel “sentirsi **mano** nella **Mano**” non è scienza, conoscenza, pensiero, dottrina filosofica, né una delle teologie plurali; quel “sentirsi **mano** nella **Mano**”, come diceva **Plotino**, che era filosofo pagano del III secolo dopo Cristo, è “**una presenza**”, che la si sente, **se** la si sente, senza scienza, pensiero e conoscenza.

«...la conoscenza di Lui non si ottiene né per mezzo della scienza, né per mezzo del pensiero, come per gli altri oggetti dell'Intelligenza, ma per mezzo di una presenza che vale di più della scienza<sup>6</sup>».

Senza quella **presenza**, **Francesco** e il confratello **Ludovico** da Laurenzana non sarebbero andati allo sbaraglio *nella bocca del leone*, quasi fossero *missionari garibaldini*, inviati nelle Terre degli Infedeli e degli eretici. I martiri ci sono ancora. I giornali del nulla e le televisioni dell'intrattenimento globale non ne parlano. E qui sta l'attualità di frate **Francesco**. I martiri contemporanei gli somigliano. Dove starebbe la differenza tra frate **Francesco** e il beato **Pino Puglisi**?

**Gesù**, nel *Getsemani*, disse “**Sia fatta la Tua, e non la mia volontà**”: e quindi sapeva, perché già da prima lo sapeva, di essere guidato-accompagnato; sulla **Croce** disse poi “**Perché mi hai abbandonato?**” quindi fu abbandonato e non più accompagnato? No.

Un teologo un po' catastrofista e apocalittico, Sergio **Quinzio**, nel libro *La croce e il nulla*, ha scritto che lo «scarto [la differenza] tra la **Croce** e il nulla sta in un “soffio”<sup>7</sup>». *Soffio* significa spirito divino (*pnèuma*, in greco; *ruah*, in ebraico). Significa invasamento profetico, eccitazione, spavento, **presenza**, **brezza leggera**, divina **mania** poetica e anche erotica (nel senso greco della parola); significa consolatore, **Paraclito**, accompagnatore, assistente; indica il **logos**; è lo Spirito di sapienza e verità, *che riscalda ciò che è gelido e piega ciò che è rigido; bagna ciò che è arido e lava ciò che è sordido, nonché Colui che dà riposo, riparo e conforto nella fatica, nella calura, nel pianto; significa dito della mano di Dio, ospite dolce nell'anima*. Senza questo **dito**, ospitato e ospitante, **Francesco** non avrebbe affrontato, per terra e per mare, un viaggio così rischioso. Da umile fraticello sapeva che la **Croce** non è il nulla. È dal nulla della **Croce** che scaturisce il non-nulla della **Croce**. Senza la **Croce**, grande o piccola che sia, il martirio di **Francesco** sarebbe “nulla”. La **Croce** non sta in novene, tredicine e processioni: la **Croce** è la **Croce**. “**Quia per santa crucem tuam**”, nonché “**ad lucem per crucem**”, esprimono per mezzo di, per tramite di, per effetto di, mediante, attraverso la, per la, nella, con la **Croce**: è così che il cristiano si identifica e differenzia dal mondo *senza Croce*. La **scientia crucis** non è dottrina. Non la si sa. La si fa. Se non la si fa, è tutto nulla. Se il **Suo Regno** comincia con la (e nella) **Croce**, come quella di **Francesco**, poiché questo è l'*Inizio* e il cominciamento, allora il **Suo Regno** comincia con il (e nel) dolore, poiché “**solo impara chi soffre**”<sup>8</sup>. Non si scappa. Se il **Suo regno** è *fuori* dalla **Croce**, ricordare frate **Francesco** sarebbe niente. Essere condotti-accompagnati non significa essere *obbligati*. La *certitudine* di essere aiutati è un intervento che ha luogo dopo avere scelto liberamente di collaborare con un **Collaboratore** e di partecipare con il **Partecipante**. Essere condotti significa essere *trasportati OLTRE* la **Croce**.

Se per **Francesco** c'è stata la **Croce**, nonché l'**OLTRE** della **Croce** (perché altrimenti saremmo qui a far di lui reminiscenza?), e se è la **Croce** che rende *santi* perché non è stato fatto *santo subito*? È stato dimenticato per 350 anni. Sono passati tre secoli e mezzo e siamo all'inizio di un processo di canonizzazione. C'è a chi la cosa appare in salita e a chi in discesa. Questo è il mistero di una seconda **croce** ovvero di una doppia **croce**, allorché chi *vive* e subisce la **Croce** non viene riconosciuto. Non faccio paragoni impossibili. **Gesù** è **Gesù**. **Francesco** ne fu umilissimo imitatore. Il **Primo** per prima sulla **Croce** è incommensurabile. C'è un **Primo** primo e un secondo che viene dopo. Anche nei numeri è così: il numero 1 precede il 2. Nel 2 c'è una parte del numero 1 e c'è un'unità successiva che lo rende 2. Ma il 2 non è più 1. Si potrebbe dire, a paradosso, che 2 è un **meno** 1 non come numero e quantità. Il **Primo** è inimitabile/imitabile. Il secondo è solo immagine e imitazione del **Primo**. Il **Primo** è il Cristo. **Francesco** da Mistretta e quello di Assisi furono *due secondi* che hanno *imitato* il **Primo**. E questo perché, secondo Agostino, “è la **causa** (il perché) non la morte (il come) che fa il martire”. Il **Primo**, come “**agnello al macello**”<sup>9</sup>, fu disprezzato, non riconosciuto e le tenebre non **Lo** riconobbero. Se le tenebre sono tenebre come possono riconoscere la luce che è la **Luce**? La risposta è in *Giovanni*, 1, 5: “**La luce splende nelle tenebre**”. Il fatto che “**le tenebre non l'hanno accolta**”, quella **Luce**, è un altro discorso.

La scoperta delle cartoline, certificata nel 2007, a cominciare da “**Mistretta senza Frontiere**”, è stata fatta da Mariano **Basci**. Quelle cartoline sono datate 1937, Anno XV della nefasta era fascista. **Basci**, che è collezionista senza fini di commercio, non è (frecciatina n. 1) arc., cioè arciprete, come è stato scritto sprovvolutamente: è arch., cioè architetto. Il suo rigore è confermato dal fatto che ha ritrovato, in esclusiva pure in questo caso, in Italia e Sicilia compresa, 30 monete dell'antica *Halesa Arconidea*, e ne ha certificato la donazione alla Soprintendenza, i cui funzionari ne sono rimasti sbalorditi. Ha trovato una moneta

<sup>6</sup> Plotino, *Enneadi*, VI, 9, 4, 1-3.

<sup>7</sup> Sergio **Quinzio**, *La croce e il nulla*, Adelphi, Milano, 2006.

<sup>8</sup> **Eschilo**, *Agamennone*, Longanesi, Milano, 1971, pag. 40, trad. it. di Leone **Traverso**.

<sup>9</sup> *Isaia*, 53, 7.

dell'antica *Mytistraton*, ammesso che sia da identificare con *Amastra*-Mistretta (essendo questione aperta), e il Comune (frecciatina n. 2) non è riuscito ad assumersene legale e gratuita conservazione.

E se anche la scoperta delle cartoline fosse stata *accompagnata*? Non so. Si sa che prima non sapevamo nulla di questo fraticello, che forse si chiamava *Rubé*, e che forse era soprannominato *Cucco*, perché pare che pregasse davanti il Crocifisso e il Santissimo Sacramento *mugolando*.

È stato dato rilievo alla figura di frate *Francesco* in varie sedi. Sono stati cercati contatti con diocesi e istituzioni religiose cristiano-cattoliche in Etiopia. Non in lingua amarica, ma scribacchiando in francese, spagnolo e inglese, speravo di avere riscontri. Non ci sono stati. Il tentativo è stato suggerito da padre *Zito*, poiché, oltre alle ricerche di archivio (cosa che solo padre Brancatelli può espletare egregiamente, avendolo già fatto per il suo libro), bisognerebbe raccogliere, in mancanza di memorie scritte (che forse non ci sono più), memorie in quanto memorie: cioè a dire ciò che si deposita nella tradizione memoriale delle comunità cristiane, comprese quelle etiopiche. Queste memorie, a volte, possono riempire un vuoto, che ancora rimane. A *Palermo* è stata raccolta la commossa testimonianza di Sebastiano *Caracozzo*, pittore, che racconta come, a seguito di una malattia della consorte, si sia rivolto *disperatamente*, prima a *San Sebastiano*, e poi a frate *Francesco*. La consorte di *Caracozzo* è guarita. Per questo abbiamo un'icona di *Francesco*, in quadro di *Caracozzo*. Le icone, se ispirate, condotte, guidate da una *certa Mano*, non sono copie: sono gli originali. Non mi compete confermare o smentire alcunché in merito a quella guarigione. Il racconto di *Caracozzo*, in forma scritta e in audio, che si può leggere e ascoltare su Internet, è testimonianza di *quella presenza* che continua e che, comunque, ci accompagna: con o senza *mano* nella *Sua Mano*.

Sebastiano Lo Iacono/Mistretta, 24 marzo 2019

Salone Parrocchiale/Chiesa Madre Santa Lucia di Mistretta/Santuario della Madonna dei Miracoli

## IMMAGINI/23 marzo 2019





Nelle immagini (da sinistra): padre Michele Giordano, padre Stefano Brancatelli, Sebastiano Lo Iacono



Padre Gaetano Zito, teologo, storico della Chiesa, componente della Commissione storica

©Sebastiano Lo Iacono/2019

[www.mistretta.eu](http://www.mistretta.eu)